
Martedì 15 maggio 2007S.Torquato

Agora

FIRENZE

L'ottica della mostra è quella di un profilo da Babilonia a Roma, rivisitando il passato con reperti, immagini, pitture, o ricostruzioni documentate: come quelle degli orti di Pompei

L'eco degli antichi giardini

Da Firenze Patrizia Ferretti

Una mostra di questo genere non poteva che giocare sull'onda lunga della rievocazione, sia pure scartando nettamente dall'astrazione: oltre centocinquanta reperti provenienti dalla Galleria degli Uffizi a Firenze, dagli scavi di Pompei ed Ercolano, dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dai Musei Capitolini e dai Musei Vaticani - oltre che da eminenti collezioni estere tra cui Louvre, British Museum, Vorderasiatisches Museum di Berlino e Badisches Landesmuseum di Karlsruhe - sono gli illustri ospiti dello storico Giardino di Boboli (Limonaia di Palazzo Pitti) a Firenze. Una celebrazione in grado di far rivivere, con la complicità di suggestive ricostruzioni e modelli perfettamente funzionanti, nelle svariate metamorfosi vissute di epoca in epoca, di luogo in luogo, di ruolo in ruolo, il giardino dell'antichità quale indiscusso protagonista del secolare percorso rivisitato dai curatori Annamaria Ciarallo ed Ernesto De Carolis della Soprintendenza Archeologica di Pompei, insieme a Giovanni Di Pasquale (Istituto e Museo di Storia della Scienza) e Fabrizio Paolucci (Università di Firenze), curatori anche del catalogo (Sillabe). L'ottica è quella di un ambizioso profilo a tutto tondo del giardino antico, rivisitato per reperti, immagini, riprodotte ad esempio nella pittura di giardini, o per ricostruzioni documentate. Così in tre "tappe" si passa dalla fucina di sperimentazione tecnico-naturalistica del mondo mesopotamico al sontuoso luogo di svago dei giardini pensili di Babilonia, e da quelli fantastici del mito greco, ai veri e propri laboratori della natura di età ellenistica, spazio ideale per la ricerca scientifica ma anche per la meditazione filosofica o "spirituale", conclamata dal giardino sacro intorno ai luoghi di culto. E non si dimentica neppure la dimensione privata dello spazio verde, peraltro celebrata dalla pittura di età imperiale, là dove la straordinaria ricchezza di flora e fauna, con il gusto paesaggistico talora di marca "orientaleggiante" a rievocare lussureggianti e oziose oasi paradisiache, tradisce la consuetudine di coltivazioni anche ad uso alimentare, cosmetico e farmaceutico proprio in seno alle stesse mura domestiche. Ne sono una testimonianza vivente i ritrovamenti occorsi nei giardini delle città sepolte dall'eruzione del Vesuvio del 79 d. C., o i cosiddetti "horti" sia pompeiani che romani. Con i reperti poi, tra gli stretti alleati di questa amplificazione rievocativa del giardino antico, non poteva mancare l'acqua, prima donna di tutto il percorso espositivo. E se gli acquedotti romani fanno già parte del nostro bagaglio culturale, si rivelano invece piuttosto sorprendenti le viti

idrauliche preposte all'irrigazione dei giardini pensili babilonesi, per non dire degli scenografici giochi d'acqua, vanto della meccanica alessandrina, che in età ellenistica allietavano giardini, templi e le stesse strade delle città. Di fondamentale importanza dunque tutta la statuaria bronzea o marmorea nata in e per l'acqua come arredo dei giardini, a cominciare dalle fontane e dalla mitologica popolazione prettamente boschiva costituita da satiri e ninfe: la Fontana di Erone, il ramo con uccellini che cinguettano e il corno potorio, ricreati e messi in funzione per l'occasione grazie alla trattatistica di meccanica antica, conferiscono una certa concretezza a questa audace rievocazione contemporanea del giardino antico, resa ancor più viva, in chiusura, dalla suggestiva ricostruzione di due giardini pompeiani.

Firenze, Palazzo Pitti Limonaia del Giardino di Boboli
Il giardino antico
da Babilonia a Roma
Scienza arte e natura
Fino al 28 ottobre